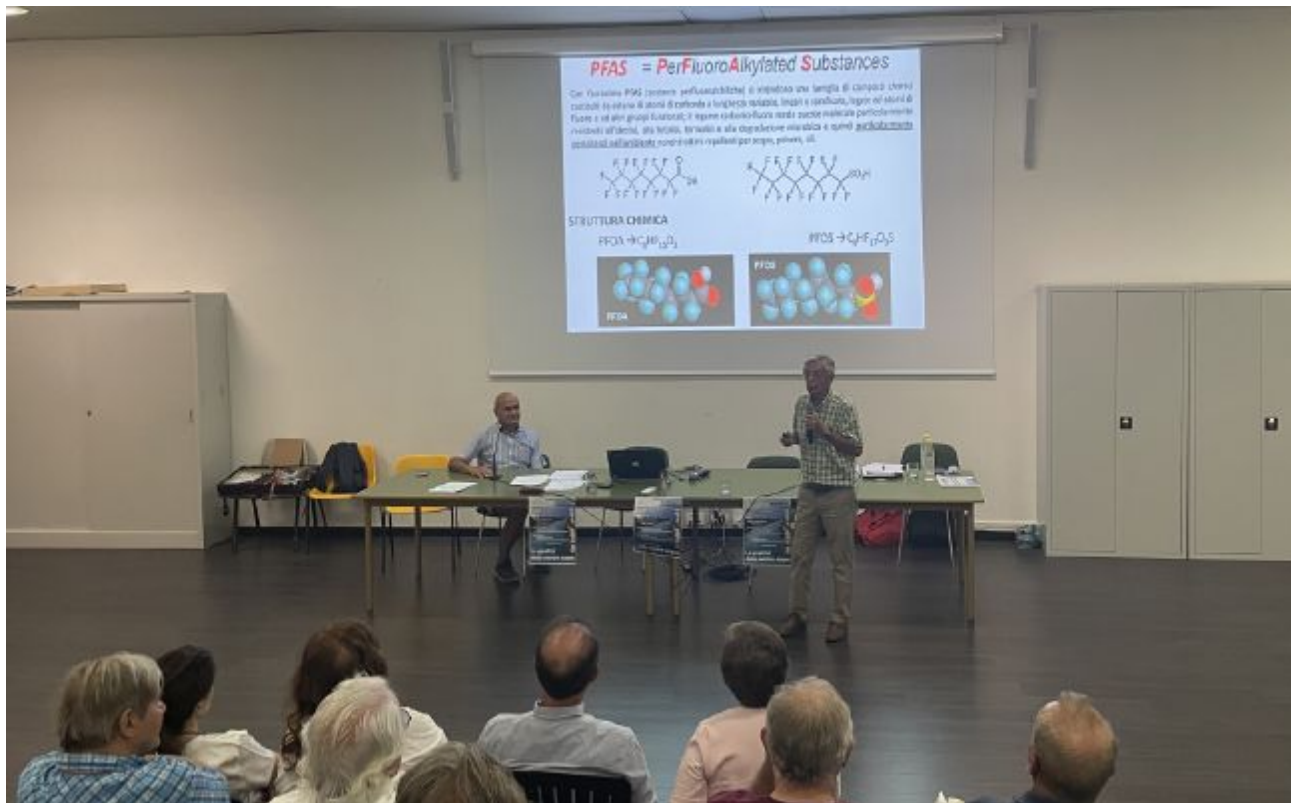




Arco | Alto Garda



L'incontro L'auditorium delle Scipio Sighele gremito di pubblico per la serata sull'inquinamento delle acque del Garda

Qualità delle acque «Rifare analisi su Pfas»

La serata del coordinamento ambientale

di **Eva Martinelli**

ALTO GARDA «Bisogna ripetere le analisi» conclude Duilio Turrini, moderatore della serata del Coordinamento per la tutela dell'ambiente Alto Garda e Ledro per la presentazione dei risultati delle analisi delle acque e dei terreni intorno alla discarica della Maza, condotte dal laboratorio veneto ScaligerLab. Il costo totale della ricerca indipendente è stato di tremila euro, coperto quasi interamente dalle associazioni. I campionamenti non si sono svolti nei luoghi più a rischio, quali stabilimenti industriali, discariche e depuratori. Nel 2019 il giornale francese *Le Monde* riportava le analisi del percolato della discarica della Maza che denunciano delle quantità alte di Pfas e altre sostanze della stessa famiglia, dati poi smentiti dalla Provincia Autonoma di Trento, che oggi, secondo quanto afferma il coordinamento, dovrebbe ripetere le analisi. Il coordinamento ambientale ha commissionato in aprile il campionamento delle acque alle foci del Sarca nel lago di Garda, in sei punti di immissari del fiume e in altre quattro zone potenzialmente

inquinata dalla discarica. Gli effetti dannosi dei Pfas per l'organismo umano sono stati presentati dal relatore Franco Sarto, medico del lavoro e presidente Legambiente Alta Padovana: «I Pfas non vengono metabolizzati dall'organismo umano, perché i nostri meccanismi di difesa non riescono a riconoscerle. Possono essere assorbiti attraverso la pelle, il sistema alimentare o respiratorio, ed anche attraverso il latte materno o la placenta, e si accumulano in tutti i nostri tessuti e organi. Queste molecole, avendo una struttura tridimensionale simile ad alcuni ormoni, si interpongono ai recettori del testosterone negli organi sessuali. I Pfas hanno effetti negativi sui reni e il fegato, ma anche sulle ghiandole, in particolare la tiroide, e sullo sviluppo degli organi genitali maschili e femminili. I danni dimostrati dei Pfas sono tantissimi, tra cui il cancro al rene, dei testicoli, danni alla tiroide e una riduzione del potenziale di fertilità». Sergio Negrisola del Wwf Trentino ha presentato i risultati delle analisi: «Nelle acque del lago alla foce del fiume Sarca a Torbole non abbiamo trovato nulla. Ma nella zona di scarico del depuratore di Linfano, l'acqua

lasciava una striscia di fango nero. In questo canale di uscita del depuratore abbiamo individuato Pfas in quantità di 38 nanogrammi per litro. Non sono dati pericolosi, ma i Pfas ci sono. E anche i fanghi individuati sul luogo dovrebbero essere analizzati, non solo le acque. Questo è importante perché questi materiali vengono utilizzati dai cementifici, e potrebbero disperdere ulteriormente le sostanze tossiche nell'ambiente. Queste sono domande a cui dobbiamo cercare di rispondere». Franz Basso, ex ispettore Arpa Veneto e consulente Legambiente Alta Padovana, ha guidato il pubblico nella comprensione dei dati appena presentati: «Nel 2013 nascono i limiti sui Pfas, ma ci sono delle contraddizioni nelle norme. I valori stabiliti non corrispondono ai rischi. Nel bilancio dell'impatto di una sostanza inquinante il limite dipende dalla massa di acqua in questione. È come se, avendo tutto l'oceano a disposizione, decidessimo di diluire le scorie di uranio e di plutonio di Fukushima in una grande massa di acqua, distribuendo le concentrazioni del materiale tossico per restare nei parametri stabiliti».